

PRESENTAZIONE

Nel consegnare il presente lavoro è doveroso partire dal titolo: *La laicità dei «non laici»*. Sembrerebbe, a prima vista, un ossimoro, ma tale, a ben vedere, non è. Il termine “laico” si rifà qui, provocatoriamente, non all’originale significato semantico, ma a una concezione impropria, comunemente intesa, di chi è al di fuori di una confessione religiosa e, peggio ancora, fa parte della categoria degli agnostici, degli atei, degli indifferenti. Se laico è, allora, nel gergo comune, chi è distaccato da qualsiasi problema religioso, poiché non vuole sottomettersi ad alcun potere, in nome di una presunta libertà, il non laico è chi riconosce e vive una dimensione religioso-spirituale giacché appartenente a una dottrina che ha a cuore ciò che è non solo immanente ma anche trascendente all’esistenza stessa.

Ma, in una seconda accezione, i laici (in questo caso sono coloro che non fanno parte della gerarchia ecclesiastica ma appartengono alla religione cattolica) pur essendo del mondo, non sono del popolo, per l’appunto sono “non laici”, devono perciò guardare alle cose di

lassù, poiché la loro patria è il cielo: «Obbediscono», scrive l'autore della lettera *A Diogneto*, «alle leggi stabilite, ma col loro modo di vivere vanno ben al di là delle leggi»¹, senza dimenticarsi che, con il loro impegno e la loro abnegazione, dovranno attuare il Regno di Dio, fatto di giustizia e di pace, sulla terra. Leggiamo, al momento dell'Ascensione al cielo di Gesù, un richiamo forte fatto ai suoi discepoli:

E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo»².

Vivere la laicità, da parte del “non laico” significa allora prendere a cuore il contingente per purificarlo e, in questo processo di trasformazione, transustanziarlo per essere più gradito e armonico al cospetto di un “Essere Supremo”.

La laicità è trattata qui in un contesto di positività e di apertura a tutto ciò che è stato creato, e lo è, “buono”, a giudizio di Dio.

Mantenere questa funzione di “cosmo”, ordinato e armonico, diventa il compito creaturale del “non laico”

¹ M. PERRINI (a cura di), *A Diogneto. Alle sorgenti dell'esistenza cristiana*, Editrice La Scuola, Brescia 1984, c. VI, p. 50.

² At 1,10-11.

per dare dignità alla vita e attendibilità al suo essere, ontologicamente appartenente a un'origine.

Son passati quarantacinque anni dalla fine del Concilio Vaticano II, ma nonostante una ricca documentazione attestante la definizione e il ruolo del laico nella Chiesa, sembra che, più ci si allontani dalla fine di quel grande evento, più i laici perdano la loro vera collocazione e siano guardati con un certo sospetto, immemori che chi accomuna tutti i battezzati è lo Spirito di Dio. Anche lo stesso Stefano Rodotà, noto giurista che si definisce laico, nel senso di chi non è credente, ne apprezza la portata e il messaggio:

Quel Concilio ha rappresentato uno degli eventi storici più importanti della storia e ad esso bisogna guardare con attenzione e stima, anche se non lo si comprende. Però il Vaticano II ha illustrato una Chiesa dal volto umano, aperta alle esigenze del mondo e della società, insomma aveva compreso i segni dei tempi. Ecco la ragione per cui dico che anche un laico deve guardare con necessaria considerazione al Vaticano II³.

I destinatari di questa fatica sono, *in primis*, tutti i battezzati laici, soprattutto adulti e giovani perché, più maturi nella fede e nelle scelte evangeliche, siano solle-

³ B. VOLPE, *Laicità e non laicismo: intervista a Stefano Rodotà*, in <http://liberstef.myblog.it/archive/2009/02/05/laicita-e-non-laicismo-intervista-a-stefano-rodota.html>

citati a un esame di coscienza sul posto che devono occupare *ad intra* e *ad extra* e vivano con coraggio la loro opzione. Non dimentico, però, la gerarchia: a lei il compito di sollecitare e promuovere il laicato, avendo l'accortezza di saper fare un passo indietro al momento opportuno, fruendo della dignità e della competenza dei laici che sono i più qualificati a trattare delle cose del mondo. Anche gli uomini di buona volontà trovano, nelle pagine seguenti, un incoraggiamento a leggere con occhio diverso la funzione di chi non appartiene alla gerarchia e, forse, partendo da motivazioni "laicamente" diverse, sentirsi spinti a una testimonianza e collaborazione unitarie.

Nelle pagine che seguono voglio trattare della funzione che ha il laico e di come deve vivere la sua laicità, per raggiungere lo scopo di spronare il laico stesso a scoprire la sua identità e collocarsi all'interno della Chiesa assumendone il compito che a ognuno compete, per passare, poi, a un ruolo che è di testimonianza autentica nel mondo.

Seguirò un percorso che ho ritenuto ragionevolmente pertinente per definirne i concetti vari. Passerò successivamente a rapportare la laicità dello Stato con la cultura cattolica, per poi presentare la figura all'interno della Chiesa cattolica così come storicamente è stata concepita, usando come parametro il Concilio Vaticano II. Proseguirò, infine, a esaminare alcuni compiti che il laico ha nella Chiesa e nel mondo, facendosi di-

fensore, anche attraverso l'impegno politico, dei diritti umani, perché lo Spirito Santo non sia in lui soffocato ma sia luce e anima della creazione. L'esempio solo di alcuni laici (l'elenco sarebbe molto lungo) che hanno lasciato fulgida traccia con la loro presenza e l'azione diversificata nel vivere quotidiano, coniugando fede e vita, profezia e "liturgia" dell'esistere, farà da scenario in questo cammino che vede impegnato, in modo concentrico, ciascuno perché il Regno di Dio cominci a essere presagio escatologico sulla terra.

La mia è un'analisi critica, non certamente per demolire ma per far sì che il laico si riconosca in questa struttura di Chiesa e metta a disposizione il massimo di se stesso per edificare questa ecclesia che appartiene unicamente a Cristo e, separatamente, a nessuno dei suoi componenti, sia esso laico o ordinato.

È ancora un servizio che voglio rendere a questa Comunità che mi ha generato e che mi accoglie ogni qualvolta io nutra il bisogno di sentirmi persona viva, capace di essere amato e di amare.

L'Autore